

**Punto di Vespa**

**Se il Pd chiude in affanno  
una legislatura agitata  
ma certo non pessima**

**Bruno Vespa**

**N**ei 23 anni della Seconda Repubblica (1994-2017) il centrosinistra ha governato per 12, il centrodestra per 9, i due governi più o meno tecnici (Dini e Monti) per poco più di due. Il centrodestra è stato sempre guidato da Berlusconi, il centrosinistra ha avuto sei presidenti del Consiglio (due volte Prodi, poi D'Alema, Amato e nell'ultimo quinquennio Letta, Renzi, Gentiloni). Berlusconi ha avuto sempre vita molto difficile, sia perché attaccato fino allo spasimo (soprattutto tra il 2001 e il 2006) da una sinistra che lo considerava un abusivo, sia perché indebolito e /o mollato dai suoi stessi alleati (Bossi, Follini/Casini e soprattutto Fini). I sei premier del centrosinistra dimostrano la drammatica delegittimazione reciproca che ha sempre caratterizzato quell'area. La sostanza è che nessuna coalizione di destra o di sinistra è stata confermata dai cittadini alle elezioni successive. L'alternanza sarebbe il frutto migliore della democrazia se il partito/coalizione al governo non arrivasse delegittimato a fine corsa.

Il governo di Enrico Letta non era sufficientemente decisionista per il nuovo segretario del Pd Matteo Renzi che infatti lo ha sostituito all'inizio del 2014. Dopo il 40.8 per cento conquistato alle elezioni europee di quell'anno, Renzi aveva in mano l'Italia. Era vero, ma un leader non deve mai credere alle verità troppo positive perché rischia di scivolare e di cadere. Cosa puntualmente avvenuta. Al di là delle convinzioni politiche di ciascuno, questo non è stato un bene perché un leader di qualunque colore che dà speranza al proprio paese lo rafforza e lo consegna più autorevole e competitivo a chi verrà dopo di lui. La gestione del referendum istituzionale, più del referendum stesso, ha travolto Renzi, costretto a cedere palazzo Chigi alla persona più fedele, prudente e sottotono del suo gabinetto. Un governo fotocopia il cui capo avesse il ruolo di chi fa la coda davanti a un cinema per conto di un altro, pronto a restituirgli il posto quando richiesto di

farlo. Paolo Gentiloni ha fatto invece un piccolo capolavoro. Non ha mai tradito Renzi, non ha mai alzato la voce, ma non ha mai smesso di governare sul serio un solo momento. Premier per caso (parole sue) ora che è «davvero libero» (altre parole sue) gestirà l'ordinaria amministrazione governando sul serio fino a quando sarà sostituito da un governo pienamente legittimato dal voto del 4 marzo. Se ce ne sarà uno. (Gentiloni si è portato avanti consultando Forza Italia su quattro importanti e ineccepibili nomine). Resta da chiedersi perché - a tre anni dal trionfo del 2014 - Renzi sia così (eccessivamente) impopolare. Ha ecceduto in finanziamenti a pioggia, ma non si può dire che i dieci miliardi degli 80 euro siano stati buttati. Ha sfondato il muro dell'articolo 18 contro cui s'erano fracassati la testa in tanti. Ha tolto l'odiatissima Imu sulla prima casa. Il suo partito ha patrocinato provvedimenti comunque importanti come le unioni civili e il biotestamento.

L'industria 4.0 di Calenda è un magnifico provvedimento. Renzi ha stravinto le primarie del Pd. Eppure guai a nominarlo. L'unico a non parlarne male è Berlusconi, perché non ne parla affatto. Teme il crollo del Pd e lo svanire della Grande Coalizione, base in ogni Paese di riforme condivise. Se continua così prenderà la maggioranza assoluta con Salvini e Meloni. E comincerà un altro film.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

